

Cassese: dopo la separazione della rete lo Stato può privatizzare del tutto Enel

**IL RISCHIO
Il costituzionalista sottolinea che se tutti gli azionisti si coalizzassero metterebbero lo Stato in minoranza**

Politiche pubbliche

Lectio magistralis al Corso di Alta Formazione della Spes Academy

Carlo Marroni

Un tema va messo sul piatto delle politiche pubbliche, in questo caso riferite all'economia: alcune grandi imprese nazionali di cui lo Stato mantiene ancora il controllo attraverso una maggioranza (relativa) del capitale potrebbero essere privatizzate completamente, «visto l'alto livello di regolazione e di garanzie, che assicurano un potere di indirizzo più alto di quello di essere ancora titolare di azioni». Il costituzionalista Sabino Cassese – in una lectio magistralis al Corso di Alta Formazione della Spes Academy – fa riferimento specifico all'Enel: «C'è stata la separazione della rete e sono via via state introdotte altre anche norme, non c'è più bisogno di detenere una partecipazione. Tra l'altro la composizione del capitale è tale che se tutti gli azionisti si coalizzassero metterebbero lo Stato in minoranza. Non lo fanno ma potrebbero, e il problema sarebbe superato». Ma in tutto questo come si configura il potere dello Stato attraverso la golden power? «È un potere che viene utilizzato più come minaccia che come reale vincolo, e se si guarda alla relazione annuale su questo aspetto si vede chiaramente». L'evento, presso la sede Unicredit di Roma, ha trattato le sfide della transizione – con la presentazione del direttore della Spes Academy Carlo Azeglio Ciampi, Valerio De Luca – e in particolare Cassese ha parlato su «Dove va l'Italia». Nei saluti il presidente di Unicredit Pier Carlo Padoan, ha ricordato che «l'Italia

mantiene una sua posizione molto importante nello scenario internazionale, una sua solidità finanziaria». Ma il quadro tracciato da Cassese è certamente di luci e ombre, pur in un contesto di sviluppo politico nell'ultimo trentennio verso l'alternanza, la cui assenza era l'anomalia dell'Italia. Certo, il debito pubblico è al 140% contro la media euro del 90%, il tasso di partecipazione al voto è crollato al 63%, come quello dell'iscrizione dei cittadini a partiti politici meno del 2%. E infatti – precisa – questo è collegato alla scarsa tenuta dei partiti e alla forte volatilità del voto. Poi persistono fragilità storiche, come il divario nord/sud, o più recenti, come il rallentamento demografico («la Francia e l'Italia un tempo erano allineate, ora abbiamo un divario di 10 milioni di cittadini»). Ma non tutto va male, dice Cassese: il debito è imponente ma la ricchezza degli italiani è quattro volte più alta, la scienza medica e le condizioni di vita hanno «regalato alle persone 20 anni di vita. In questo senso sarebbe importante pensare non di allungare il periodo di lavoro ma ipotizzare che vi possa essere per queste persone la possibilità di svolgere attività e funzioni anche diverse da quelle che hanno svolto per tutta la vita, sarebbe un modo utile di riutilizzare energie in modo diverso». Un altro tema messo sul tavolo è la rarefazione degli scioperi, sia generali che plurisettoriale, che nel 2021 sono stati pari al 2011: «Segnale di un scarso livello delle tensioni sociali e questo grazie sia alla legge 1990 riguardo i servizi pubblici sia alle procedure di conciliazione». Al fondo c'è anche una tendenza positiva alla continuità nelle strutture di governo: «È forte la volatilità elettorale ma nella discontinuità c'è continuità, e lo si è visto per esempio in questo governo nei confronti della tradizionale linea atlantica».

Enrico Giovannini, presidente di Spes Academy, si è intrattenuto in particolare sul tema della legislazione – di cui ha ricordato già si spendeva Luigi Einaudi, nelle sue «Prediche Inutili» del 1955 – e del «groviglio inestricabile» che si crea nella produzione legislativa, «è uno stile, la tentazione di aggiungere è sempre molto alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

